

GARIBALDI NELL'ORIZZONTE SPAGNOLO DELLE IDEOLOGIE REPUBBLICANE

Walter Ghia

1. *I problemi spagnoli e la figura simbolo di Garibaldi*

La Spagna del secolo XIX è un paese dove la forma primaria della modernizzazione politica — il passaggio dal modello del suddito al modello del cittadino — si sviluppa in forma ambigua e a lungo contrastata, venendo a intrecciarsi e a sovrapporsi con le sfide storiche che si propongono via via nel contesto più ampio della storia europea. È un paese dove operano in modo potente diversi elementi di instabilità: il conflitto insieme dinastico e ideologico che dà origine alle guerre carliste, il protagonismo degli alti gradi militari, le lotte sociali, bracciantili e operaie, che si affacciano in un mondo dove l'arretratezza convive con punte di modernizzazione economica concentrate in aree specifiche¹.

Anche per queste ragioni, la vicenda italiana successiva al '48 è riguardata con un'attenzione che va ben oltre la curiosità intellettuale e la stessa solidarietà ideale². Per una parte dello schieramento ideologico e politico le vicende che portano l'Italia a costituirsi in Stato-Nazione han-

1. Sui percorsi ambigui della nazione nella Spagna dell'ottocento si veda lo splendido volume di J. Álvarez Junco, *Mater dolorosa. La idea de España en el siglo XIX*, Madrid, Taurus, 2001.

2. Guy Thomson nel saggio *Garibaldi and the Legacy of the Revolutions of 1848 in Southern Spain* ("European History Quarterly", 2001, n. 3, vol. 31, pp. 353-395), illustra la forte incidenza della figura-simbolo di Garibaldi nella insurrezione di Loja, guidata nel 1861 da Rafael Pérez del Álamo. Insiste quindi sui contatti fra democratici spagnoli ed italiani nelle iniziative cospirative del 1863-1864, che avevano come epicentro Granada. La cospirazione — che forse prevedeva, secondo Thomson, l'intervento di un luogotenente di Garibaldi (o addirittura di Garibaldi stesso) — non ebbe mai un esito operativo: non sfociò mai in una insurrezione, anche se contribuì a mantenere alto, a livello locale, un clima di opposizione e di disponibilità diffusa alle iniziative rivoluzionarie.

no anche un valore emblematico: si pensa che stiano prendendo l'avvio nuove forme rivoluzionarie destinate ad infiammare l'Europa, e che si venga proponendo un percorso originale di rinnovamento nazionale.

Subito va detto che in Spagna, il riferimento a Garibaldi in quanto figura-simbolo³ di un inarrestabile processo di emancipazione non è appannaggio di un solo e ben definito orientamento politico, ma piuttosto di un arco assai vasto di posizioni. In particolare, studi recenti ne hanno evidenziato la diffusione tra gli adepti al nascente movimento anarchico⁴, presso il quale conserverà a lungo una sua persistenza nonostante il precoce veto di Bakunin espresso in una lettera a Fanelli del 1867⁵.

Per fornire un esempio e per dare una prima misura del ruolo di simbolo che viene a occupare Garibaldi, si può ricordare il titolo curioso dei due volumi che compaiono a Barcellona nel 1882: *Garibaldi. Historia liberal del siglo XIX. Movimientos y hombres importantes. Estudios filosóficos de escritores italianos, franceses y españoles*⁶.

L'opera ha un evidente impianto pedagogico-didascalico, e come ben sottolinea Teresa Abelló Güell⁷ prende ad oggetto categorie assai eterogenee di personaggi: vi compaiono figure di rivoluzionari fra loro assai diverse (da Washington a Ledru Rollin, allo stesso Fanelli), oppure intellettuali eterodossi (Voltaire, Leopardi), o genericamente percepiti come tali (Manzoni) — però il nome di Garibaldi si eleva come simbolo unificante e come bandiera del percorso dell'umanità.

Compare come autore Justo Pastor de Pellico, ma si tratta di uno pseudonimo che ha ragioni prudenziali. Animatore e in parte autore dell'opera è, infatti, l'esponente del movimento anarchico Rafael Farga Pellicer.

Può sorprendere questa forte presenza simbolica all'interno del movimento anarchico, ma non del tutto. Senza dubbio Garibaldi non è un anarchico. Però è anche vero che la sua figura non marca confini ideologici fortemente definiti come quella di Mazzini e incarna un personaggio non

3. Sulla popolarità di Garibaldi in Spagna fornisce notizie puntuali e documentate l'ampio saggio di José Antonio Ferrer Benimeli, *Garibaldi e la tradizione democratica iberica*, in *Garibaldi generale della libertà. Atti del Convegno internazionale (Roma 29-31 maggio 1982)*, Roma, Ufficio storico SME, 1984, pp. 443-491.

4. Il tema è affrontato in modo specifico da T. Abelló Güell, *El mito de Garibaldi en el anarquismo español*, in "Spagna contemporanea", 2004, n. 25, pp. 21-38. Ma si veda anche F. Madrid Santos, *El garibaldinismo en España en el siglo XIX*, in "Spagna contemporanea", 1993, n. 3, p. 37: «Su influencia en el movimiento anarquista es innegable, aunque sea de modo indirecto. Recordemos que fueron los ecos de las hazañas de Garibaldi en Sicilia lo que hizo precipitar los planes de fuga de Bakunin de Siberia. No obstante, bastara el corto espacio de una entrevista (Caprera, 1864) para desilusionarlo; pero los primeros círculos bakuninistas se nutrieron de luchadores garibaldinos, en los cuales habían también calado las teorías políticas de Pisacane».

5. Cfr. T. Abelló Güell, *El mito de Garibaldi en el anarquismo español*, cit., p. 38.

6. Barcelona, Establimento Tipográfico de Evaristo Ullastre, 1882, 2 voll.

7. Cfr. T. Abelló Güell, *El mito de Garibaldi en el anarquismo español*, cit., p. 31.

conformista nei costumi e negli atteggiamenti. Soprattutto, è un protagonista della lotta politica che ha un rapporto non immediatamente decifrabile con le istituzioni. È in conflitto con quelle esistenti, mentre, in vista del futuro, rifiuta di precludere i confini dell'azione sulla base di schemi dottrinali rigidi. Benché abbia quasi sempre cura di condurre le sue guerre sotto la bandiera di una legittimazione di tipo istituzionale, è costituzionalmente polemico verso le procedure e verso i concreti modelli giuridico-politici che si vanno stabilendo e consolidando. Esiste in definitiva qualche motivo per spiegare la diffusione del mito presso gli anarchici. O almeno vi sono elementi che contribuiscono a spiegare come, da parte del movimento anarchico, la costruzione di barriere intese a rimarcare una netta separazione ideologica non ottenga immediata efficacia.

2. *I compagni di lotta nelle insurrezioni e nelle rivoluzioni europee*

Occorre tuttavia distinguere tra il piano simbolico e quello dell'effettiva collaborazione politica, o almeno della ricerca di convergenze sul piano operativo. In questo caso l'area di riferimento è certamente quella degli attivisti e degli ideologi che si riconoscono nello spettro (del resto abbastanza ampio e tutt'altro che omogeneo) delle ideologie repubblicane.

In una prima fase, negli scritti di parte spagnola dei compagni di strada e di lotta nelle rivoluzioni europee, e in particolare in diverse figure della galassia repubblicana, l'esaltazione di Garibaldi è, più o meno direttamente, associata a quella di Mazzini. Ciò emerge con chiara evidenza se si esamina la vicenda del fallito tentativo di costituire nel '59-'61 la cosiddetta "falange spagnola", in appoggio alle rivoluzioni italiane e in particolare all'iniziativa garibaldina.

Alla luce delle pagine di Nicolás Díaz y Pérez — che rispetto alla vicenda è insieme protagonista e storico — l'iniziativa di costituire un corpo di volontari spagnolo in appoggio alla rivoluzione italiana è all'origine nelle mani di Sixto Cámara, ed è ispirata da una sollecitazione di Mazzini. Infatti, era stato proprio Mazzini a scrivere «a Sixto Cámara revelándole sus futuros planos para libertar a Italia de la tiranía, y comenzóse la organización de la Legión-ibérica»⁸.

Poi, dopo la morte di Sixto Cámara durante la fuga verso il Portogallo, il compito di organizzare la legione passa allo stesso Díaz y Pérez, e infine risulta affidato a Fernando Garrido. Si pensava di reclutare un numero rilevante di soldati tra le truppe spagnole smobilitate dopo la conclusione della guerra d'Africa.

8. N. Díaz y Pérez, *José Mazzini: ensayo historico sobre el movimiento político en Italia*. Con un prologo por Francisco Pi y Margall, Segunda edición, Madrid, Imprenta calle del Pez 6, 1876, p. 160.

Díaz y Pérez tiene a sottolineare che sono prima di tutto gli ambienti diplomatici e militari che rispondono al regno sardo nel controllo della Società Nazionale a scoraggiare, o almeno a dilazionare la costituzione della falange spagnola, fino al punto che la possibilità medesima non venga superata dagli eventi. Alla lettera con cui Díaz y Pérez chiede istruzioni per dare l'avvio alla formazione di volontari spagnoli, risponde il 12 maggio 1860 il segretario Giovenale Vegezzi Ruscalla, affermando che la spedizione di volontari per la Sicilia non è ancora pienamente organizzata: per il momento può venir accolta una quantità limitata di soldati, numericamente corrispondente alla ridotta disponibilità di divise, armi e denaro. Pertanto, solo in una fase successiva si potrà approfittare della "generosa offerta" spagnola⁹.

Infine — ma siamo già nel maggio 1861 — Díaz y Pérez si rivolge a Candido Augusto Vecchi che gli risponde il 10 settembre dello stesso anno, dicendogli che dell'organizzazione della Falange spagnola si sta occupando a Napoli Fernando Garrido, e che di lì a non molto tempo «si sguainerà di nuovo la spada» per completare l'«unità d'Italia che il governo compromette». Ne parlerà a Garibaldi a Caprera¹⁰. Nei fatti la falange spagnola in Italia non aveva, né avrebbe mai assunto in futuro, consistenza propria, anche se risulta accertato che combattenti provenienti dalla Spagna prendono parte all'impresa garibaldina¹¹, pur senza costituire una formazione militare specifica.

È facile osservare che tutti e tre i personaggi che aspirano a portare aiuto alle imprese garibaldine — Sixto Cámara, Díaz y Pérez e Garrido — sono in stretta relazione con Mazzini. In particolare Garrido lavora proprio in quel periodo a *El socialismo y la democracia ante sus adversarios* (1862), che reca come prologo una *Carta de José Mazzini*. Fernando Garrido dal punto di vista ideologico è un democratico insurrezionalista che considera il socialismo come una prospettiva implicita nella logica interna della democrazia. In altri termini, secondo Garrido, nessun democratico può dichiararsi antisocialista senza entrare in contraddizione:¹²

9. Cfr. *ivi*, p. 163.

10. Cfr. *ivi*, p. 165.

11. Sui "voluntarios españoles en el ejército de Garibaldi" si sofferma F. Madrid Santos, *op. cit.*, p. 28 e ss. Al tema ha dedicato uno studio ampio e specifico I.M. Pascual Saстре (*La legione iberica. Progetti e realtà di due democrazie mediterranee nell'ottocento*, in "Il Risorgimento", 1997, n. 3, pp. 300-326). Secondo l'autrice (cfr. p. 314), «abbiamo la conferma sulla spedizione di circa 125 uomini, in maggioranza provenienti da Barcellona, i quali avevano fatto parte del battaglione di volontari catalani che avevano lottato nella guerra d'Africa agli ordini del generale Prim».

12. Sulle ideologie repubblicane spagnole colte soprattutto nella loro dimensione universalistica e federalista cfr. lo studio di G. Levi, *Precursori dell'europeismo. Repubblicani, federalisti e socialisti utopisti*, in D. Preda e C. Regnani Vercelli (eds.), *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 297-345.

[...] el advenimiento de las clases proletarias a los goces de la vida, llega inmediatamente después de el de las clases medias, y tiene como todos dos fases, una económica y otra política, que aunque distintas son partes esenciales del mismo cuerpo: el socialismo es la forma de la faz económica, y el sistema de gobierno democratico es la forma de la faz política.

De aquí que la mayoría de los democrates sean socialistas; y los que aun no lo son lo serán o tendrán que abandonar las filas de la democracia para afiliarse en los partidos medios, y que los socialistas sean democrates sin excepción¹³.

La visione associazionistica di Garrido che — almeno all'inizio degli anni Sessanta — non ipotizza uno scontro violento fra le classi, ma forse ancor più il suo sincero tentativo di raccogliere tutte le forze della sinistra sotto un'unica bandiera¹⁴, gli guadagnano un prologo di Mazzini, che ha conosciuto a Londra e di cui è amico. Un *Prólogo* tuttavia non privo di qualche circospetta riserva da parte del Genovese:

Mi querido Garrido, su folleto encierra una porción de buenos pensamientos, y es además una buena acción. Puede ser que [yo] difiera de su manera de ver en algunos detalles, pero la intención general que en él domina es la misma que ha dirigido todos mis trabajos.

Existe una mala inteligencia entre los hombres de la democracia y los socialistas, mala inteligencia que ha producido la división que hizo posible la dictadura bonapartista, mala inteligencia que separa todavía en Europa la clase media de las clases trabajadoras [...]¹⁵.

Da parte sua Garrido, sul terreno sociale, evolverà verso posizioni certamente più radicali di quelle di Mazzini. Sarà tra l'altro uno fra i pochi democratici spagnoli che rifiuterà di condannare l'esperienza della *Comune* di Parigi.

Quanto a Díaz y Pérez, è autore di un libro che assume come centrale la figura di Mazzini: *José Mazzini: ensayo histórico sobre el movimiento político en Italia*.

Nella dedica a don Joaquin Bañon, Díaz y Pérez esalta la figura di Garibaldi, identificandolo con «il braccio forte della rivoluzione»: «soldado valiente, capitán entendido, general del pueblo que guió cien veces las huestes liberales a la victoria [...] viendo caer a sus pies cien troncos seculares que había bendecido el Papa mil veces desde los balcones del Vaticano».

13. F. Garrido, *El socialismo y la democracia ante sus adversarios*. Segunda edición precedida de una carta de José Mazzini, Londres, [s.e.], 1862, p. 38.

14. «[...] hace más de un año... os prometí un folleto titulado *La Democracia y el Socialismo*, en que explanaría mis ideas en la materia, justificando la prudencia y la lógica de los que desde todos los ángulos de España, se apresuraron a manifestar su opinión, contraria a todo pensamiento de división entre los democratas, cualesquiera que fuesen sus opiniones en filosofía, economía política y social, y religión», ivi, p.11.

15. Così il *Prólogo* di Mazzini a F. Garrido, *op. cit.*, p. 5.

no»¹⁶. Certamente Díaz y Pérez conosce e non nasconde i dissensi con Mazzini «el apóstol de la libertad»: «Mazzini tenía temores de que se ahogara la obra de Garibaldi en manos de Victor Manuel»¹⁷. E non c'è dubbio che, per quanto riguarda la necessità di tener ferma l'opzione istituzionale repubblicana, il cuore di Díaz y Pérez batta con quello di Mazzini.

Dal punto di vista ideologico viene quindi valorizzato il Garibaldi che riconosce nella repubblica l'unico regime razionale. È il Garibaldi che commenta gli scritti che lo stesso Díaz y Pérez gli ha inviato a Caprera, e che il democratico spagnolo ha cura di esibire con grande evidenza:

Mi estimado amigo, Vuestros escritos sobre la vida de Mazzini me han venido a recordar mis trabajos de ayer, mi obra de siempre [...] La unidad italiana [...] pronto se terminará [...] con el establecimiento de la república en Roma, fundamento de la república latina a que aspiramos todos los hombres que amamos la democracia .

Sus trabajos sobre Mazzini me recuerdan también que la libertad no puede buscarse allí donde vive la monarquía y el ultramontanismo impera.

Distruyamos a los tiranos de Europa; proclamemos la república universal y no olvidemos que los pueblos del Mediodía, como los del Norte, pueden vivir bajo una confederación que les permita velar por sus íntimos intereses¹⁸.

La superiorità ideale del regime repubblicano viene tra l'altro precisata e ribadita da Garibaldi proprio in occasione di specifiche circostanze spagnole. Dapprima, quando ancora è indeterminata la configurazione istituzionale che assumerà il paese dopo la rivoluzione del settembre 1868, afferma con una lettera a Garrido che sarebbe un grande vantaggio che l'idea repubblicana moltiplicasse i suoi adepti in tutta Europa, come già sta avvenendo in Spagna:

16. N. Díaz y Pérez, *op. cit.*, p. IV.

17. Ivi, p. 162.

18. La lettera è riportata da Díaz y Pérez a p. 242, con data Caprera, 10 ottobre 1872. Non figura tra i materiali pubblicati nell'*Epistolario* di Garibaldi a cura di Enrico Emilio Ximenes nel 1885 (Milano, Brigola, 2 voll.). Non è d'altra parte possibile cercarne corrispondenza nell'edizione attualmente in corso dell'*Epistolario* (Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1973-2006, 12 voll.), che copre ad oggi il periodo 1834-1867. La continuità del rapporto di Garibaldi con gli "amici spagnoli" trova nei suoi scritti diversi riscontri, anche se non tutti di uguale importanza dal punto di vista della ricostruzione storica e ideologica: nel 1863, convalescente a Caprera dopo Aspromonte, ringrazia «i democratici di Barcellona» per «l'affettuoso indirizzo» che gli hanno inviato; saluta la «Democrazia Spagnola» come «democrazia nel mondo» che «ha fatto il gran fascio romano, stringendo in un legame fraterno i nati sulle sponde del Tago, della Senna, del Tamigi... dell'orbe intero» (*Scritti e discorsi politici e militari*, Bologna, Cappelli, 1934-1937, vol. II, p. 192 e pp. 194-195); nel 1873 esprime la sua indignazione per gli esiti delle votazioni in Spagna che sembrano invalidare l'esaltante motto diffuso dai democratici madrileni: «Libertad para todos, y si no es para todos, no es tal libertad» (*Scritti e discorsi politici e militari*, cit., vol. III, p. 110).

[...] todas las clases de la sociedad deben conocer que sólo la República puede garantizar la perenne estabilidad social y el progreso moral y material a que está llamado nuestro noble pueblo. Moderados, conservadores, militares de todas las armas y todos los que no sean hombres serviles deben atenerse al sistema republicano, como el más natural para una nación libre¹⁹.

Nell'aprile del 1869 la rinuncia di Fernando de Coburgo induce Garibaldi a precisare le sue speranze con una nuova lettera a Garrido, molto confidenziale e non destinata al grande pubblico. Il testo merita un'attenta considerazione, in quanto è sinteticamente molto esplicito nel delineare diversi aspetti delle vedute di Garibaldi in tema di istituzioni: emergono la sua ideale avversione verso l'istituto monarchico, la sua fede repubblicana, la proposta di affidare per l'immediato il potere ad una dittatura a termine, la tendenziale insofferenza verso le complessità e le lentezze delle assemblee e degli organi costituzionali:

Io e quanti amano sinceramente la nazione spagnuola, vorremmo vederla presto spogliata della poco dicevole mascherata, delle rane della favola. Chiedere un re quando i popoli della terra ne sono stufi, non si addice al fiero carattere del vostro popolo, su cui tanto contano le popolazioni ingannate e serve d'Europa.

La Grecia piange della cecità dei suoi monarchici, che mendicarono un rampollo di casa reale, per tutta Europa, e che, come elemosina, le fu poi concesso. E la Grecia, poco numerosa di popolo, era obbligata a discendere al desiderio de' suoi grandi protettori. Ma la Spagna non ne vuole protettori; ella alza la testa e guarda in faccia a qualunque prepotente...

E la Spagna manca forse di uomini [...] Non avete Espartero, Orense, Castellar (*sic!*), Pierrad, e tanti vostri concittadini, che fanno l'ammirazione dei buoni? Nominatene uno Dittatore o re (se avete molta tenerezza per questo ultimo titolo) ma temporaneo, non al di là dei due anni. E se gli eguntamientos (*sic!*) delle vostre grandi capitali avessero preso fin da principio una tale determinazione, non lamenteremmo i massacri di Cadice, di Malaga e di Xeres.

Ciò che non fecero le giunte, però, lo facciano le Cortes. Tale risoluzione, benché tarda sarà degna dell'eminente Aeropago che regge oggi i destini del vostro paese.

Io sono repubblicano, ma non sono, per ora, pel governo dei Cinquecento. Troppe ciarle, e non idonee ai tempi urgenti come quelli in cui vi trovate [...]²⁰.

19. Su questa *Carta de afirmación republicana* che Garrido fece pubblicare sulla "Igualdad" del 28 dicembre 1868, richiama l'attenzione M. Espadas Burgos, *El eco de Garibaldi en España, Giuseppe Garibaldi e il suo mito*, in *Atti del LI congresso di storia del Risorgimento italiano, Genova, 10-13 novembre 1982*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1984, pp. 231-246 e in particolare p. 243. Il saggio di Espadas Burgos è particolarmente prezioso in quanto fornisce un quadro di carattere generale circa la ricezione della figura di Garibaldi in Spagna, facendo riferimento a fonti di varia provenienza, riferibili non solo alla militanza democratica, ma anche a diplomatici e militari di parte governativa, oppure a intellettuali moderati e conservatori.

20. G. Garibaldi, *op. cit.*, p. 22, vol. II.

Infine, quasi per ironia della sorte, nell'ultima fase del *Sexenio democrático*, nel 1873, scrive a Castelar per "offrire quanto può" a favore della repubblica nata dopo l'abdicazione del duca d'Aosta Amedeo di Savoia, già chiamato dalle *Cortes*, nel gennaio 1871, a occupare il trono che era stato degli Asburgo e dei Borboni²¹.

Le ricostruzioni fin qui proposte meritano una nota di riflessione. Da un lato, per quanto riguarda Garibaldi, l'analisi del versante spagnolo delle relazioni con intellettuali e movimenti politici, fa emergere con forza la sua fede repubblicana, e sembra anzi lasciar trapelare non solo l'accidentalità, ma persino l'idea della provvisorietà della soluzione italiana. Dall'altro lato, per quanto riguarda, il rapporto tra i repubblicani spagnoli e Mazzini, è bene evitare di rimanere su un piano di mera superficie. Se si scava poco più a fondo, per quanto il dinamismo dell'esperienza italiana di quegli anni venga spesso proposto come ammaestramento, non per questo si ha ragione di ritenere che il repubblicanesimo spagnolo si conformi al modello ideologico mazziniano, neppure nelle figure che abbiamo fin qui più diffusamente evocato — Garrido e Díaz y Pérez — che a Mazzini, sia pure con accenti diversi, si richiamano esplicitamente.

È chiaro che Díaz y Pérez è un grande ammiratore di Mazzini. Ma non va dimenticato, nel confronto con l'esperienza italiana, che una gran parte del repubblicanesimo spagnolo ha orientamento federalista. È persino curioso che proprio il volume di Díaz y Pérez, che raccoglie ampi e documentati studi su Mazzini, tessendone grandi elogi, si apra con un prologo di Pi y Margall, che non impiega certo mezzi termini nello stigmatizzare con durezza la posizione mazziniana:

Querían otros la federación para Italia, no Mazzini [...] Como los jacobinos franceses, quería constituir una nación fuerte y poderosa cuya espada bastara a inclinar del lado que ella quisiera la balanza de los destinos de Europa. Mazzini estaba sin embargo en un error²².

Ci sono poi due altre questioni circa le quali Díaz y Pérez dispone una difesa di Mazzini, tanto tiepida, densa di riserve, e alla fine così poco convinta da far pensare ad una rispettosa presa di distanza. E le due questioni sono d'importanza capitale: sono il radicale attacco al "materialismo individualistico" della Rivoluzione francese e l'impianto teologico della filosofia della storia mazziniana. Nonostante poco prima abbia volto in traduzione spagnola le critiche che Mazzini rivolge a Renan — critiche, dove è, in effetti, assai evidente anche la presenza di quei temi — fa alla fine intendere che in fondo non è necessario condividere tutto del repertorio mazziniano per affermare in Europa gli ideali repubblicani. Anzi — se-

21. Cfr. su ciò, di J.A. Ferrer Benimeli, *op. cit.*, pp. 471-472.

22. N. Díaz y Pérez, *op. cit.*, p. VIII.

condo Díaz y Pérez — «Mazzini no ha explicado bien sus ideas religiosas, por eso no hay fundamento bastante para que los críticos le muerdan»²³.

3. Castelar: un protagonista politico, ma anche un intellettuale

Se da questi autori passiamo alla figura di Emilio Castelar, ci troviamo all'interno di un orizzonte per gran parte diverso. Prima di tutto Castelar è più direttamente orientato verso la costruzione della figura e del mito di Garibaldi secondo un percorso proprio che non implica la mediazione del mazzinianesimo.

Beninteso: Castelar giovanissimo si guadagna la sua prima celebrità proprio con l'appassionata difesa di Fernando Garrido in un celebre processo. Naturalmente il grande avvocato e oratore non ignora le idee di Mazzini. Però il suo mondo culturale è più vasto. Già nel 1857, all'età di 25 anni, occupa una posizione accademica nell'università di Madrid dove diventa una figura di primo piano.

Il primo contatto con le vicende italiane è assai precoce. Nel 1849, quando Garibaldi è impegnato nella difesa di Roma, Castelar studia diritto nella Universidad Central. Mentre trascorre le vacanze in Aragona legge delle gesta italiane su "Clamor" e su "Pueblo". Fin dagli anni del liceo è un lettore insaziabile e coltiva una fortissima ammirazione verso il mondo della classicità: da quel momento Garibaldi, Roma, la virtù civica degli antichi diventano in lui parti di una sola immagine.

Nel 1855 Castelar assume la difesa degli scrittori del giornale "Democracia" portati dinanzi al tribunale per le loro idee radicali, e in particolare per un articolo che riguarda la condizione dell'Italia. È lui il giovane avvocato che difende Garrido con successo manifestando doti eccezionali. Quella difesa gli giova grande plauso nel suo paese e anche notorietà all'estero. Gli giunge una lettera firmata da personaggi destinati a diventare figure storiche del Risorgimento italiano: Mamiani, Mancini, Manin, Farini, Montanelli, Crispi. Infine, gli scrive Garibaldi in persona: «¡Qué discurso! ¡Qué esperanza y qué aliento para Italia! Además de vuestro admirador será siempre amigo vuestro, Garibaldi»²⁴.

Nel 1866 Castelar partecipa ai due *pronunciamientos progresistas* di gennaio e di giugno contro O' Donnell. È condannato al *garrote vil*, e lascia la Spagna viaggiando in Svizzera Francia Italia Inghilterra. Rientrerà in Spagna nel 1868, con l'inizio del *sexenio progresista*. Di quel periodo di forzata permanenza all'estero ci lascia fra l'altro una descrizione efficace e intimamente vissuta del suo sbarco a Civitavecchia, che è anche

23. Ivi, p. 230.

24. E. Castelar, *Retratos históricos*, Madrid, Oficinas de la ilustración española y americana, 1884, p. 71.

almeno una delle premesse della conclusione che trae (Roma, almeno in un'Italia monarchica, è la capitale naturale dell'Italia):

[...] habíame olvidado en mi entusiasmo que esta Italia es la Italia pontificia: un aduanero os detiene y os pide el precio de la entrada como en un vil teatro. Una nube de mendigos, en cuyos rostros ha impreso la miseria sus tristes huellas, se reparten a gritos vuestro equipaje como rico botín [...] allí os visan los [pasaportes] exigiendooos otra gabela, a pesar de venir visados con gabelas de la nunciatura de París o del consulado de Marsella [...] Por efectos usados o adscritos a vuestro uso os exigen derechos de aduana [...] ¿El Papa necesitará para ejercer su autoridad sobre las conciencias apoyarse fuertemente en los errores económicos de la prohibición y en los errores políticos del absolutismo? [...] Civita Vecchia es el puerto de los Estados Romanos. Pero ni un carro, ni un fardo, ni un trabajador, ni un barril, nada que indique la existencia del comercio [...]»²⁵.

L'immagine che ci lascia è non solo di arretratezza, ma anche di sordido sfruttamento di una rendita di posizione, cui non corrisponde alcuna tensione reale in direzione di un mondo davvero cristiano. «Ciudad sin prensa, sin tribuna, sin [...] derechos», dove insieme alle carrozze dorate corrono nugoli di mendichi scalzi: «Junto al lujo oriental de los cardenales, los harapos de un pueblo hambriento [...]; en torno de los soberbios palacios de mármol, una horrible greca donde están confundidos toda suerte de mal olientes excrementos»²⁶. Quanto alla campagna romana, «es la desolación de las desolaciones. Parece que la muerte se ha tragado hasta las ruinas»²⁷.

Riferisce anche voci e commenti che raccoglie negli ambienti che frequenta: «un sacerdote muy ilustrado, muy amigo del papa, y hasta entusiasta por su poder temporal, me ha asegurado que hay más de setenta mil garibaldinos en Roma. Todo indica un gran terror»²⁸. La città si presenta come una piazza in stato d'assedio: «un Estado que apenas tiene seiscientas mil almas, sostiene veinte mil hombres de ejército». La composizione delle truppe internazionali gli sembra confermare con elementi di fatto la validità della sua fede nella tolleranza:

En proporción, aquellas naciones que por su historia debieron dar más soldados dan menos. España se suicidó por salvar el catolicismo [...] Pues bien; sólo hay treinta y ocho soldados españoles en el ejército pontificio: en cambio Holanda, que salvó con sus Oranges la Reforma y que inició la libertad de pensar en el mundo moderno, ha enviado gran numero de de voluntarios. Esto prueba que

25. E. Castelar, *Recuerdos de Italia*, Roma, Pisa, Venecia, Barcelona, Nausicaä edición electrónica, 2006, pp. 11-13.

26. Ivi, p. 29.

27. Ivi, p. 14. Eppure Castelar ha un rapporto complesso con la religione e con la Chiesa: non pratica le forme estreme di anticlericalismo di Garrido e di Díaz y Pérez.

28. Ivi, p. 24.

mientras la libertad de culto ha mantenido viva la fe en los católicos de los países protestantes, la intolerancia ha estinguído la fe en los países donde parecía más viva y más exaltada²⁹.

Nel 1870 Castelar incontra Garibaldi a Tours. In quella circostanza egli sta accompagnando José María Orense per i contatti con Gambetta e con gli altri capi repubblicani francesi nel tentativo di organizzare una legione spagnola contro gli eserciti prussiani. Dal balcone della prefettura di Tours si affacciano insieme Gambetta, Garibaldi, Orense e lo stesso Castelar. È un'immagine che infiamma la folla, ma che insieme occulta le vicende che l'hanno preceduta. In realtà erano stati posti non pochi ostacoli al costituirsi di corpi militari sotto insegne diverse da quella nazionale:

El gobierno francés no mostraba mucho deseo ciertamente, ni de aprovechar la espada italiana ni de tener la legión española. Garibaldi se impacientaba de un modo horrible, y me escogía en su exaltación a mí para confidente de sus impacencias [...] Iba yo del salón de Gambetta frecuentemente al gabinete de Garibaldi, que también habitaba la prefectura, para ver de concertarlos en sus continuos disencuentros, receloso el uno de que la presencia del terrible inmortal ofendiera por ciertos recuerdos a una parte del ejército francés y suscitara en Europa dificultades, el otro anhelante por emplear sus fuerzas, aunque debilitadas, sostenidas por su carácter animoso, en holocausto a la República³⁰.

Cinque anni dopo (1875) Garibaldi riceve Castelar a Roma. Castelar è stato l'ultimo presidente della Prima Repubblica spagnola e della sua esperienza discute con Garibaldi. Riferisce che il generale

calificó [...] muy duramente las resistencias puestas por el escrúpulo de los sectarios al restablecimiento de la pena capital en las ordenanzas del ejército y deploró la votación del tres de Enero, si bien añadiéndome que yo debía olvidarla, siempre que olvidará el antiguo partido federal sus exageraciones doctrinales; cosa que yo calificué de imposible³¹.

29. Ivi, p. 27.

30. Si tratta delle pagine del necrologio poi confluito nei *Retratos históricos*, cit., p. 98. Il testo ebbe una tempestiva traduzione italiana a firma di Jarro: *Garibaldi*, Firenze, Le Monnier, 1882. Circa i volontari spagnoli in Francia, secondo la ricostruzione di Alberto Gil Novales (*Nuestros garibaldinos*, "Diario del Alto Aragón", 10 de agosto de 2000), che si richiama alle *Breves historias* di Isidoro Lapuya (Paris, Garnier Hermanos Editores, s.d.), per iniziativa di Orense «se formó una legión iberica, que llegó a tener 118 hombres, a las órdenes del mítico Garibaldi». Castelar riferisce così gli eventi: «Al fin la legión española no se organizó, yendo Antonio Orense, por mandato de su ilustre padre, a la guerra enteramente solo; y Garibaldi recogió el mando que le designaron, pero con tal regocijo, que le crearais, al verlo partir tan alegre, llamado a una fiesta y no al combate y a la muerte» (ivi, p. 25).

31. Ivi, p. 26.

Secondo quel che traspare da questa ricostruzione Garibaldi cerca insomma di adoperarsi per metter pace tra le componenti della sinistra spagnola, ma giudica come una vera e propria follia dettata dalla mancanza di senso della realtà l'atto con cui le *Cortes* hanno votato la sfiducia a Castelar³².

De Amicis formulò un ritratto quasi grottesco di Castelar oratore e uomo politico, mettendo fra l'altro in ridicolo proprio il modo enfatico con cui il *leader* repubblicano era solito esaltare la grandezza di Garibaldi³³. Ma Castelar non era forse un osservatore così superficiale come De Amicis ci fa intendere. Nelle sue pagine la figura di Garibaldi emerge con caratteristiche specifiche che si avrebbe torto a trascurare anche ai fini della ricostruzione di un profilo ideologico. In particolare, assumono centralità ed evidenza tre elementi:

1. Il rapporto di conflitto e di opposizione rispetto alla figura del politico in senso stretto: Garibaldi è soprattutto l'opposto di Cesare Borgia — «precisamente todo lo contrario» — e quindi del «mundo maquiavelico de los diplomáticos y de los anexionistas»³⁴. In Italia ha avuto tante ragioni di scontro con la monarchia e con gli uomini politici, ma ha dovuto scontrarsi anche con le diffidenze della diplomazia francese. La dimensione polemica verso i politici è percepita da Castelar come uno dei caratteri fondanti del personaggio: «A todo arreglo diplomático responderá vibrando los rayos de la excomuni6n en sus manos»³⁵.
2. La figura del profeta e del soldato che si fa portatore di un'ideologia universalistica e umanitaria (non solo nazionale): Garibaldi sconfitto dai Francesi a Mentana, guarda oltre gli interessi dell'Italia, e si precipita pochi anni dopo in difesa della Francia: «Puede llamarsele el soldado de la humanidad»³⁶.
3. Il testimone di un impegno e di una fede nello sviluppo della tecnologia come strumento di affrancamento dell'umanità: mentre commentava i suoi disegni di canalizzazione delle acque del Tevere e di bonifica

32. Antoni Jutgar ricorda la posizione di Castelar, di fronte alle sommosse cantonaliste: «Yo amo con exaltaci6n a mi patria y antes que a la Libertad, antes que a la Rep6blica, antes que a la Federaci6n, antes que a la democracia, pertenezco a mi idolatrada Espa6a, y me opondr6 siempre con todas mis fuerzas, a la m6s peque6a, a la m6s minima desmembraci6n de estre suelo que integro recibimos de las generaciones pasada, y que integro debemos legar a las generaciones venideras» (A. Jutgar, *Pi y Margall y el federalismo espa6ol*, Madrid, Taurus, 1976, vol. II, p. 593).

33. Cfr. *Pagine sparse*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1874, pp. 111-112: «[...] un deputato, me presente, domand6 al Castelar che impressione gli avesse fatta Garibaldi la prima volta che gli aveva parlato. Il Castelar allarg6 le braccia e alz6 gli occhi al cielo, esclamando con enfasi: — Amigo! La de un hombre extraordinario —. — Me lo immaginavo — rispose l'amico — ma gi6, su tutto quel che dici bisogna far la tara».

34. E. Castelar, *Retratos hist6ricos*, cit., p. 82 e p. 84.

35. Ivi, p. 88.

36. Ivi, p. 89.

dell'agro romano «me recordó al gran Lesseps cuando explica su historia del Istmo de Suez o sus proyectos del Istmo de Panamá [...]»³⁷.

Saint-Simon non è esplicitamente richiamato, ma è almeno evocato nel ritratto che ci giunge da Castelar.

4. *La configurazione del mito nel profilarsi delle ideologie del Novecento*

È interessante notare, come oltre Castelar e appena oltre il secolo XIX, si assista a una nuova configurazione del personaggio in sintonia con il mutare degli orizzonti sociali e ideologici.

Nel 1904 si pubblica a Barcellona una *Historia de Garibaldi. Entresacada de sus memorias autobiograficas y de los escritos de Alejandro Dumas sobre José Garibaldi por Alejandro Lerroux*³⁸.

Alejandro Lerroux, che si è fatto promotore dell'edizione e che è autore delle pagine d'introduzione al testo, è già una figura importante della politica spagnola. Nel 1904 è un *leader* repubblicano radicale che opera in Catalogna cercando di guadagnare a sé le masse in concorrenza con il catalanismo. Certamente Lerroux si serve della Marsigliese contro *Els Segadors*, utilizza quindi un forte repertorio giacobino in chiave unitaria, ma lo fa con toni ormai novecenteschi scanditi da un nazionalismo rigenerazionistico, antiborghese fortemente polemico contro l'*establishment*. Egli rappresenta una novità e una rottura radicale nella storia della cultura politica spagnola nel passaggio da un modello oligarchico a un sistema a suffragio elettorale. Per la prima volta siamo di fronte a «un movimento che incanala l'azione delle masse urbane spagnole — operai specializzati, piccoli borghesi, proletariato industriale — all'interno delle pratiche della moderna rappresentazione politica»³⁹.

Ed è appunto Alejandro Lerroux che vorrebbe recuperare il personaggio di Garibaldi ai fini della politica militante. Si respira un aroma di Novecento nelle pagine con cui Lerroux esordisce rivolgendosi «a la juventud», celebrando un idealismo dai contenuti indefiniti e dalle tinte estetizzanti:

[...] leyendo las páginas sinceras que escribió Garibaldi, se comprende y se admira la potencia admirable que desarrolla un ideal [...] El secreto es ese tener un ideal. Entonces se vence, casi siempre.

El ideal es como astro de luz que lo embellece todo con transparencias divinas [...]

37. Ivi, p. 100.

38. Barcelona, Libreria científico literaria, 1904.

39. J. Álvarez Junco, *The Emergence of Mass Politics in Spain. Populist Demagoguery and Republican Culture, 1890-1910*, Brighton-Portland, Sussex Academic Press, 2003, p. 159.

Quando la juventud española se agita en intermitençais de acción y de reposo, acción que parece delirio y reposo que semeja muerte, es que busca el ideal y ni lo encuentre [...]

La juventud española, hoy vacía de ideales, debe ver como surge sobre las ruinas de nuestra nación [...]: ideal y patria ibérica⁴⁰.

In ultimo un sapore decisamente novecentesco nell'evocare il nome di Garibaldi si coglie in una pagina di Ortega y Gasset del 1914, che porta il titolo *La camisa roja*.

Ortega y Gasset percepisce la neutralità spagnola come la “rinuncia” (più ancora forse che come l’“impossibilità”) a recitare un ruolo di primo piano sul palcoscenico della storia. La mancata partecipazione al conflitto viene pertanto indicata come il segno emblematico di tutta la recente storia di Spagna, come la dimostrazione ulteriore dell’inadeguatezza e del fallimento di un’intera classe politica. *La camisa roja*, di cui parla Ortega y Gasset è quella intrisa del sangue di Bruno Garibaldi (volontario italiano, nipote dell’Eroe, caduto combattendo per la Francia nel dicembre 1914 e diventato per la sua vicenda e per il suo nome riferimento simbolico di molti gruppi interventisti). L’evento suscita in Ortega un moto di simpatia verso l’Italia e un forte rammarico per la “circostanza” spagnola.

Hace pocos días, congregada en un plaza de Roma inmensa muchedumbre, se levantó un brazo y agitó ante las innumerables pupilas italianas un lienzo rojo, desgarrado y sangriento. Sintió primero la muchedumbre un escalofrío y luego un frenesí. Aquel lienzo rojo era la camisa roja de Bruno Garibaldi, muerto al frente de los legionarios italianos en la línea francesa. Aquella camisa, aunque es roja, simboliza la esperanza del pueblo italiano, la esperanza de crecimiento y de progreso nacional. La camisa roja alude al Trentino recuperado y a Trieste vuelto a Italia es el imperio sobre el Adriático, el influjo sobre la Albania y la segura expansión en África. La camisa roja del garibaldino es todavía más: es la conciencia que tienen los italianos de una tradición alentadora. Garibaldi, el nombre de Garibaldi, dondequiera que sonó en Europa desde hace sesenta años arrancó aplausos, entusiasmo y gratitud de las masas populares. Ha sido un hecho universal, un testimonio de la capacidad de Italia para intervenir en la historia general del mundo contemporáneo [...]

Italia puede mirar con serena arrogancia lo que ha vivido durante un siglo⁴¹.

40. Così nel prologo di Lerroux alla citata *Historia de Garibaldi*, p. 4.

41. J. Ortega y Gasset, *La camisa roja*, in *Obras completas*, Madrid, Revista de Occidente, 1947-1969, vol. X, pp. 274-275. Guy Thomson nel saggio *Garibaldi and the Legacy of the Revolutions of 1848 in Southern Spain* (“European History Quarterly”, vol. 31, 2001, n. 3, pp. 353-395), illustra la forte incidenza della figura-simbolo di Garibaldi nella insurrezione di Loja, guidata nel 1861 da Rafael Pérez de Alamo. Insiste quindi sui contatti fra democratici spagnoli ed italiani nelle iniziative cospirative del 1863-1864 che avevano come epicentro Granada. La cospirazione — che forse prevedeva, secondo Thomson, l’intervento di un luogotenente di Garibaldi (o addirittura di Garibaldi stesso) — non ebbe mai un esito operativo: non sfociò mai in una insurrezione, anche se contribuì a mantenere alto, a livello locale, un clima di opposizione e di disponibilità diffusa alle iniziative rivoluzionarie.